

«Umts, utenti tutelati sui costi»

Cardinale sugli effetti della gara. Testa (Enel): tariffe alle stelle

ROMA Il boom della gara sulle concessioni Umts in Germania fa discutere di quello che a breve accadrà nel nostro paese. E in proposito c'è da registrare una polemica a distanza, forse involontaria, tra il ministro Cardinale e il presidente dell'Enel, Chicco Testa. Per il ministro, il costo elevato delle licenze Umts non ricadrà sugli utenti, perché tariffe troppo alte metterebbero l'operatore che la pratica fuori mercato. «I canoni non ci saranno» ha annunciato Cardinale in un'intervista al «Mattino» - e per quanto riguarda le tariffe, ci sarà la concorrenza. In Italia ci saranno 5 operatori. Se qualcuno facesse valutazioni sbagliate, rischierebbe immediatamente di finire fuori mercato».

Di opposto parere il presidente dell'Enel, il quale in un'intervista a «Repubblica» afferma che gli elevati costi per le licenze Umts avranno degli «inevitabili impatti sulle politiche tariffarie». Chicco Testa guarda con preoccupazione ai numeri della gara tedesca. «È una cifra enorme - sottolinea Testa - anche perché al prezzo della licenza va aggiunto il costo degli investimenti. A certe condizioni saranno inevitabili tariffe molto onerose per gli utenti. Qualora si superasse certi tetti - continua - la necessità di rientrare dall'investimento avrebbe riflessi consistenti oltre che sulle tariffe anche sui costi del personale e su altri costi industriali».



Per Cardinale, invece, i centomila miliardi per le licenze in Germania fanno sperare che l'Umts sia un affare anche per l'Italia: «L'esito dell'asta in Germania - continua Cardinale - dimostra che avevamo visto giusto noi quando fissammo il prezzo base per le cinque licenze in Italia. Un livello (4 mila mld, ndr) al di sotto della media europea». Per quanto riguarda l'asta in Italia, infine, Cardinale conferma che «entro il 15 novembre avremo la gra-

duatoria finale».

Da parte sua Chicco Testa, nonostante le preoccupazioni, non ha tuttavia nessun dubbio sulla necessità di partecipare alla gara. «L'Umts è un nuovo mercato al quale non possiamo rinunciare in nessun caso. Ha ragione chi ritiene che il dilemma è tra perdere e morire subito per non essere entrati in un grande business - prosegue Testa - o vincere e morire lentamente per i costi eccessivi». Per quanto riguarda Wind, la

società di tlc controllata dall'Enel, «le risorse finanziarie sono adeguate, grazie anche alla stabilità azionaria raggiunta dopo la soluzione del nodo Deutsche Telekom e - continua - soprattutto, con la prospettiva della quotazione in Borsa».

In merito all'Enel, Testa ha precisato che non ci sono ritardi nella dismissione delle centrali elettriche, ma che «stiamo procedendo veloci, addirittura più veloci dei tempiprevisti dalla riforma».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI GORE

Gore è un uomo decisamente colto, ha una enorme preparazione politica - da questo punto di vista è forse il più robusto candidato alla Presidenza degli ultimi 30-40 anni - e le sue idee sono molto concrete. Le sue proposte politiche realistiche e dettagliate. George Bush è solo un volto, un nome. Scelto dalla destra per cercare di colmare un vuoto di leadership che ormai dai tempi di Reagan non è mai stato colmato. Bush, se vincerà, governerà in nome della parte più ottusa del capitalismo americano, costruirà la propria politica economica - come già ha fatto in Texas - solo sulla riduzione delle tasse, sulla redistribuzione dei soldi verso l'alto, sulla difesa degli interessi della grandi compagnie e dei miliardari. Persino la nuova «parola d'ordine» che ha coniato, per cercare di andare incontro all'elettorato di centro, la dice lunga sulla sua formazione politica e sulle sue idee: «Il conservatorismo compassionevole». Che vuol dire? Soldi e potere ai ricchi, pietà e qualche sorriso per i poveri. Se Bush prenderà il potere saranno cancellati otto anni di clintonismo e si tornerà agli anni di Reagan. Il clintonismo è stato la realizzazione dei sogni della sinistra? No, certo, non lo è stato. Il clintonismo è di centro. Neanche il gorismo (se Gore vincerà) sarà la realizzazione di quei sogni. Ma la sinistra diventerà davvero vincente non quando saprà unificare le sue due anime, annullare le differenze: questo non è possibile. Diventerà vincente quando imparerà a farle convivere, in pace e non in eterno conflitto tra loro. Cioè quando la sua componente radicale riuscirà a considerare una sua vittoria il successo e l'ascesa al potere della sinistra moderata. E quando a sua volta la sinistra moderata si convincerà che con i radicali non sono sufficienti né patti di potere né anatemi ma occorre dialogo, discussione, apertura. La Convention dei democratici americani ha fatto dei giganteschi passi avanti in questa direzione. Noi europei siamo molto più indietro.

PIERO SANSONETTI

ROMA Rapido taglio dei costi, massiccio spostamento dei dipendenti dalle attività di back-office a quelle a diretto contatto con la clientela, ridimensionamento della storica sede centrale di Via Toledo. Sono questi gli elementi principali della strategia del San Paolo-Imi per il Banco di Napoli nell'ambito del progetto di integrazione tra i due istituti. A descriverli è l'amministratore delegato dell'istituto torinese Rainer Masera in un'intervista a «Il Giornale» nella quale il banchiere smentisce la fondatezza delle passate voci su di un progetto di aggregazione del suo istituto con Intesa.

Per l'istituto partenopeo, per il quale lo scorso 28 luglio l'assemblea del San Paolo-Imi ha approvato il progetto di scissione par-

«Banconapoli, tagli drastici» San Paolo-Imi si prepara alla fusione degli istituti

ziale di Ina che porterà all'acquisizione del 51% della Bnl holding (che controlla il 56,1% del Banco di Napoli) con la prospettiva di un'offerta di acquisto che verrà lanciata tra qualche mese sul restante 43,99 del capitale. Masera prospetta una cura drastica. «Il Banco - sottolinea - ha un'incidenza dei costi sui ricavi del 75-80%: troppo per consentire all'istituto di stare sul mercato. Va ridotta rapidamente».

Grandi cambiamenti in vista anche al

quartier generale di Via Toledo. «Il problema dell'istituto - spiega Masera - è quello della sede centrale, pletrica e costosa, e che non fa certo la ricchezza di Napoli. La gente dovrà accettare di trasferirsi in filiali, cioè in prima linea, per il bene del Banco e del Mezzogiorno. D'altra parte lo abbiamo fatto anche al San Paolo, accompagnando l'azione con adeguati interventi di formazione».

Il Banco di Napoli, da parte sua, spinge per una 'linea Maginot' degli spor-

telli bancari San Paolo-Imi-Banco di Napoli che passi per Latina. Fra le ipotesi di lavoro che piacciono ai vertici dell'istituto partenopeo (meno, pare al San Paolo) c'è infatti quella che prevede una sorta di suddivisione territoriale dei marchi: tutte le filiali a nord del capoluogo pontino farebbero capo al San Paolo-Imi (logo compreso), quelle a sud sarebbero invece targate Banco di Napoli. A due mesi dal passaggio dell'istituto partenopeo nell'orbita piemontese, i tecnici dei due istituti

stanno mettendo a punto le linee guida del piano industriale che dovrà definire le strategie operative del nuovo gruppo bancario che opererà attraverso due società bancarie distinte (San Paolo-Imi e Banco di Napoli) ciascuna con reti di filiali e brand propri e il Banco Napoli starebbe insistendo per acquisire gli sportelli meridionali del S.Paolo, un'ipotesi, pare, non particolarmente gradita all'istituto di Piazza San Carlo. Le linee guida del piano industriale prevedono comunque che «gli assetti organizzativi delle due reti verranno gradualmente ristrutturati in maniera da renderli coerenti con gli obiettivi di focalizzazione sui segmenti di clientela di massa, operatori economici e piccole e medie imprese».

